



L'Arena di Pola



SETTIMANALE DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA

Direz., Redaz., Amministr. Gorizia C. Roosevelt, 36
Telefono N. 9-31.

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30
(compartecipazioni al lutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30

Abbonamenti: Annuo Lire 880, Semestrale Lire 460,
Trimestrale Lire 240 — Spedizione in abbon. postale

NOSTRI PROBLEMI ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Quattro interpellanze dell'On. Baresi riguardanti la situazione degli esuli

LETTERA DEL PARLAMENTARE GORIZIANO A "L'ARENA DI POLA,"

Roma, 20 settembre 1948.

Egregio Direttore,

ho letto con la più grande attenzione il promemoria del 12 settembre scorso che Lei mi ha fatto pervenire e che investe problemi di carattere particolare e generale riguardanti gli esuli. Le dico sinceramente che a leggere i fatti successi a Milano nel campo di via Veglia e nell'apprendere la lentezza con cui certi organi burocratici eseguono le direttive che a loro sono date; dimostrando non solo mancanza del senso del loro dovere professionale ma anche insensibilità di fronte agli italiani che pagano più duramente degli altri gli errori del nostro recente passato, ho provato un senso di profonda tristezza.

Oggi stesso ho presentato alla Camera le seguenti interrogazioni:

1) Al Ministro degli Interni per sapere se è vero che sono state date disposizioni perché il Centro alloggio della Clementina di Bergamo cessi da ogni sua attività il 31 dicembre 1948 e se è a conoscenza del fatto angoscioso e tragico in cui si trova buona parte degli esuli che hanno ricevuto il premio di primo stabilimento e quali provvedimenti s'intendono prendere per ovviare a fatti che colpiscono non solo il senso umanitario d'ognuno ma anche la dignità nazionale.

2) Al Ministro degli Interni per sapere se è a conoscenza che l'Ufficio di Assistenza di Milano non ostante il suo personale intervento diretto, non ha ancora provveduto a dare esecuzione ai decreti che riguardano l'aumento del sussidio giornaliero e del sussidio una volta tanto a favore degli optanti che vengono in Italia.

3) Al Ministro degli Interni per conoscere esattamente come svolsero i fatti che portarono allo sgombero a mezzo della Celere del Centro di via Veglia.

4) Al Presidente del Consiglio riaffermando la necessità della costituzione almeno di un Commissariato speciale per quanti hanno dovuto abbandonare la loro residenza in conseguenza del trattato cosiddetto della pace e se non ritenesse che tale costituzione potrebbe essere un atto di particolare riconoscimento per tutti i profughi e l'ente avere maggiori possibilità di studio organico di tutti i problemi dei profughi.

Attendo ora la risposta governativa che sono sicuro sarà esauriente e quindi possa mettere termine a troppe incomprensioni e malintesi che circolano. Il Governo, lo debbo dire a onor del vero, come l'insieme degli uomini che stanno al vertice della cosa pubblica, sente profondamente il problema degli esuli e nel limite delle possibilità finanziarie attuali, perché non bisogna dimenticare che siamo usciti da una guerra, anche economicamente parlando disastrosa, fa di tutto perché si venga incontro alle necessità materiali e morali di tutti i profughi. Molte volte purtroppo funziona il freno della burocrazia centrale e locale che ritarda l'esecuzione dei provvedimenti e lascia in tutti un senso di esasperazione che alla fine si rivolge proprio contro chi non merita rimproveri.

A questa piaga che non è soltanto ristretta a questo settore della nostra vita nazionale, bisogna reagire con tutta forza e se il freno viene manovrato con deliberata volontà di sabotaggio, bisogna colpire inesorabilmente chiunque ne sia il responsabile diretto o indiretto. Nel contempo però, per riuscire in questa opera, per poter efficacemente curare gli interessi degli esuli, è necessaria la massima solidarietà attiva tra di essi, perché tutti i problemi siano studiati con competenza, col concorso di tutte le capacità e segnalati e sospinti con il concorso di tutte le energie.

Per parte mia, signor Direttore, dica pure a tutti gli esuli che sono a loro disposizione e con me l'on. Bettiol, ma l'opera nostra per quanto possa essere continua e volontosa, riuscirà sterile se inorganica e dispersa per una miriade di casi particolari e non sostenuta dall'appoggio della generalità degli interessati.

Voglia gradire signor direttore i sensi della mia più cordiale considerazione.

SILVANO BARESI

Ringraziamo sinceramente l'On. Baresi, anche a nome di tutti gli esuli, per il suo pronto interessamento per i problemi che gli sono stati prospettati.

Nell'incitargli il promemoria sulla situazione che andava determinandosi nel campo dell'assistenza ai profughi, eravamo certi di poter contare sulla sollecita comprensione del deputato goriziano che già altre volte aveva dimostrato di sentire profondamente la condizione nel tutto particolare della gente giuliana costretta ad abban-

donare le proprie terre in conseguenza dell'unico trattato di pace.

Ci auguriamo vivamente che i passi intrapresi dall'On. Baresi possano portare buoni frutti.

Noi d'altro canto siamo fermamente decisi a proseguire nella nostra azione, volta a far sì che si comprenda finalmente come gli esuli giuliani non debbono venir trattati alla stregua di mendicanti della carità nazionale, ma come figli della Patria che hanno diritto a vivere in un clima di umana e comprensiva solidarietà.

Battaglia dell'anti-retorica

"Questa è demagogia" o "fate il gioco dei comunisti". In tutto queste frasi dirette anche a noi quando, sia pure spinti da un episodio, ci si rifà a disegnare retrospettivamente un quadro che non rende onore all'attuale governo. Non sono espressioni esagerate né esasperate, sono lo specchio di una esagerata ed esasperata situazione che lascia adito alle più pesanti simistiche previsioni per il futuro e alle più sconolate constatazioni per il presente.

Queste frasi sono dunque pretesti; pretesti che servono al giochetto del tutto va bene sempre, pretesti che infine fungono da spesso velo per non vedere la realtà che non si osa guardare. C'è ancora un'accusa che si fa in questi casi ed è di questa che intendo occuparmi, che le disuccinate stanno scontando la loro insincerità. E' l'accusa di essere retorici e magniloquenti.

E' un problema spiccatamente nostro questo della retorica nel linguaggio e ne vale la pena una trattazione seppur sommaria. Dico nostro e intendo giuliano in particolare perché la situazione ce l'ha imposto presentandosi con una re-

rie di avvenimenti ricchi di emozioni e densi di importanza più che nazionale. C'è stato ad un certo punto chi si è messo ad affrontare questa parte di storia con la presunzione di esserci sufficientemente e solidamente preparato non rendendosi conto che non si può ridurre la preparazione personale nei fattori politici (almeno per quanto riguarda determinate responsabilità come quella della stampa), alla sola cultura assente di attuale intuito politico o viceversa, o ad entrambe prive di una sufficiente aspirazione sociale o di un discreto aggiornamento sui problemi di attualità. Il tutto, s'intende, con il fatto di quella dose di genericità e di dose di dose, di senso della misura e del limite che difficilmente possono essere accantonate da chi s'incammina per la vita.

Da qui è scaturita nel nostro mondo una retorica che ha invaso il campo di battaglia dei patrioti giuliani e ne ha colta una parte certamente trascurabile. Guai a strappare nei fatti e nelle parole per estraniare l'amor patrio; vi si fare con facilità ed il giro inflazionistico non si ferma per cui una improprietà riferita oggi a quel fatto ne tira inevitabilmente una altra debbitamente moltiplicata per un fatto al precedente superiore. Fino a cadere inevitabilmente nel ridicolo e a danneggiare i termini di patria e di amore con ammassi di declamazione di aggettivi che si affrettano sfuggendo e spogliando il dizionario del sinonimi e dei contrari. L'inflazione è stata e qualche confratello ne è diventato l'organo o... il ministro del bilancio, senza per questo ritenere che talvolta la malattia non abbia contagiato anche noi.

Oggi, pertanto, e proprio a questo punto, ci si accuserà di freddezza da una parte o — come dicevo — di retorica dall'altra. In verità non possiamo accettarci accuse di tal fatto e respingere quest'ultima ritenendo sufficiente la conclusione tirata alla fine della nostra indagine sugli ultimi fatti avvenuti ai campi profughi e sulla situazione di tale paga in generale; a chi ci troverà freddi invece e poco pronti a spargere al vento lacrime copiose diamo che questa nostra è, tra l'altro, anche la battaglia dell'antiretorica per rivalutare o ristabilire il valore dei termini di patria e di amore e di quei famosi aggettivi a cui prima accennavo. Riabilitazione e rivalutazione che si possono ottenere solo usando il tempo e a luogo e non ad ogni piè sospinto; come a tempo e a luogo possono scorrere anche due lacrime, più facilmente — almeno così a noi succede — quando da soli si "riceve" la nostra terra e si ama la nostra patria nell'intimo del proprio cuore, che quando in pubblico ci si sforza di apparire evidentemente commossi.

Tutto qua il nocciolo malgrado le apparenze; che vorrebbero falsamente far passare per ingratitudine o per che altro so quattro parole scere al patrio governo (nessuno ha sempre ragione), e per fulgido amore e fede eroica solo i convenevoli e gli abbracci di un incontro simbolico. Non è così e lo si sa; è bene dunque rimettere le cose al loro posto e badare alla sostanza, molto della sostanza.

Avrei potuto essere più cattivo non lo faccio. Prima di tutto per chi avrei sbagliato, poi per amor di patria e infine per tener fede alla battaglia dell'antiretorica.

CORRADO BELCI

IMPORTANTI iniziative a Gorizia

Giunto in aereo a Roma, il Prefetto Commissario del Comitato Nazionale Rifugiati Italiani, dott. Tommaso Ciampini, è intervenuto la mattina del 17 settembre ad una speciale seduta convocata alla Prefettura di Gorizia, per prendere in esame alcuni importanti problemi connessi all'assistenza degli esuli. Oltre al Prefetto dott. Palamara, erano presenti il Sindaco di Gorizia avv. Stecchini, mons. Magrini per la Pontificia Assistenza, l'avv. Busolin per la Post bellica e gli amici avv. Lenzi, dott. Dreossi e Manzin per gli esuli. Era presente pure il segretario del Comitato Nazionale Rifugiati, rag. Clemente. Durante l'importante riunione sono stati presi in esame, oltre all'ulteriore potenziamento del villaggio istriano «San Policarpo» di via Montesanto, la creazione nel medesimo di una fabbrica di giocattoli e l'istituzione in città di un collegio per 120 profughi giuliani. Inoltre è stata presa in considerazione la eventuale creazione d'un ospizio per vecchi profughi.



Dopo averli aiutati a riempire le foibe, vedi come ci trattano!..

Voce per non infierire contro optanti ex titini

Catania, settembre

Veda Sig. Direttore se posso anch'io dire qualche parola su un problema di attualità che oggi si fa sentire presso tutte le comunità giuliane sparse nelle città italiane. Ho avuto la buona ventura di visitarne parecchie, in un mio recente viaggio quasi turistico — ero alla ricerca dei miei parenti — e purtroppo ho inteso certi discorsi a quanto disordinati e direi bellicosi verso i nuovi profughi che vogliono conservare la cittadinanza italiana e conseguentemente rimpatriare. Dirò subito ai nostri concittadini di non fare il gioco dei nostri avversari. Comunisti o Titini si stanno facendo in quattro per spaventare coloro che traviati da una falsa propaganda o in buona fede nel loro ideale, vollero rimanere nella nostra terra non accettando in un primo momento di credere quello che noi oggi felici intuizioni

o perché già consapevoli del «loro» sistema eravamo in procinto di fare, e malgrado le loro rimostranze siamo partiti a tempo debito pur di sottrarci a quelle angosce e a quelle privazioni che i nostri giuliani increduli hanno per tanto tempo provato su loro stessi. Questa lezione, anzi questa ben dura lezione, che dà notizie fresche portate da Pola, ha condotto parecchie di quelle persone che noi chiamavamo «titine» invece non erano che «illusi» nientemeno che al manicomio; hanno provato la mancanza assoluta di ogni cibo, morale, spirituale, materiale, hanno subito il peggiore insulto «italiano», si sono sentiti soli estranei, segregati la bocca chiusa, la porta di casa spungata, infelici, trepidanti al pensiero della galera, del campo di concentramento, della «foiba». Hanno visto, con la partenza della ultima nave, la segregazione propria, al fine dei loro costumi in

un mondo di gente nuova, strana, feroce, sanguinaria. Ogni faccia incontrata poteva benissimo essere la faccia del proprio boia. Hanno pianto ogni lacrima, hanno male detto se stessi perché con le loro opinioni hanno costretto la propria famiglia a subire gli stessi tormenti. A loro, ai nostri fratelli traviati pareva di essere giunti alla fine... ma la Divina Provvidenza non ha voluto lasciarli. Ha lanciato una speranza, una salvezza. Coraggio fratelli ha detto, vi porgo una clausola del trattato di pace, rimaneate cittadini italiani, optate, sarete salvi! Ora amici Giuliani sapete bene cosa vuol dire trovarsi in quelle mani e cercare di evadere. Sapete pure come vengo noi trattati i nostri concittadini che osano sfidare l'ira titina chiedendo l'opzione. Perché dunque dovremo aggiungere ai tanti nemici che incontreranno questi nostri disgraziati fratelli, la nostra inimicizia, la nostra irragionevole

malvagità; forse per avvalorare la tesi comunista titina che tendendo a frenare la quasi totalitaria fuga dei nostri connazionali, agita lo spauracchio della nostra vendetta? Potete voi credere sinceramente che la causa della espropriazione della nostra terra, possa addebitarsi ai quattro gatti componenti dell'U.A.I.S.? No certamente, sappiamo tutti che la Commissione burlatta, i delegati dell'F.O.N.U., le linee variopinte e multinomate non erano che la tradizionale polvere negli occhi. La delimitazione e la vendita dei nostri confini, voi lo sapete benissimo, erano decisi ben prima della carnevalata di cui noi tutti abbiamo assistito impotenti e doleranti. Per ciò amici, non facciamo colpa a loro della presente nostra situazione. E' vero che le loro intenzioni primitive erano tutte in tale senso, ma lo abbiamo già detto, erano traviati, ciechi, illusi e per tale errore hanno ben

pagato hanno sofferto e soffriranno, ma possiamo ben assicurarci che noi non ne saremo mai la causa; per nessun motivo daremo adito alla propaganda comunista nel tentativo di approfittare del nostro primo impulso di ribellione se pur legittimo, ma non giusto, perché noi dobbiamo dimenticare e dare tutto il perdono a questi fratelli nostri e per le loro sofferenze e per il coraggio dimostrato di essere e rimanere italiani.

Venite fratelli giuliani, venite concittadini di Pola, la Patria è povera, vi offrirà altre sofferenze, altri pensieri, ma il governo veramente democratico che ne regge i destini, vi offrirà la pace e la sicurezza a voi, ed alle vostre famiglie, e in noi avrete, forti della esperienza acquistata in questo frattempo, una guida, un aiuto, una parola fraterna di consolazione e un abbraccio sul nostro cuore.

FRANCESCO MARINELLO

PADRE ORLINI A GORIZIA

Gradito ospite di Gorizia è stato nei giorni scorsi il Rev. Padre Orlini, Presidente dell'Ass. Naz. V. G. e Z. il quale ha voluto prendere nell'occasione contatto con i dirigenti locali del Comitato. Dopo aver presentato ad una seduta del Comitato provinciale, ha compiuto, assieme agli amici di Gorizia, un giro lungo il confine che penetra nelle carni vive della città.

UNA LETTERA ED UNA MESSA A PUNTO

L'ATTIVITA' NEI COMITATI intesa come missione

Egregio Direttore,

A che servono i Comitati Giuliani? E' strano che tale domanda venga rivolta proprio da un giuliano, ma l'esperienza finora fatta...

Varî impieghi probabilmente tutti pagati con regolare tariffa sindacale che vi dicono: attenda un momento (può esser poi 15-30 minuti); credo di sì o di no. Non ci sono ancora disposizioni. Se poi si telefona: venga qui perchè per telefono non possiamo dirle niente...

Io mi chiedo se questi signori dei vari Comitati si rendono conto delle condizioni morali dei profughi e dei conseguenti loro bisogni? Come possiamo lamentarci del trattamento che a volte (in verità molto meno di quanto avvenga presso gli uffici dei Comitati) abbiamo dagli altri uffici statali...

Se qualche profugo non ancora regolarmente iscritto all'anagrafe riesce a trovarsi il posto spesso non può occuparlo perchè sprovvisto del relativo libretto di lavoro. Si rivolge al Comitato, Ente che dovrebbe saper consigliarlo, aiutarlo ecc. e si sente invece dire: non c'è niente da fare, quando una semplice dichiarazione provvisoria in attesa del tempo utile per ottenere il domicilio, forse sarebbe sufficiente per far occupare quel profugo che forse ha figli, vecchi a carico ecc., ma niente, tanto che così continuando si vien proprio portati a chiederci: a che cosa servono questi Comitati? Tutti quei stipendi non sarebbero meglio utilizzati se venissero distribuiti fra i vari campi profughi?

Gradirei che queste mie considerazioni venissero da Voi smentite e che mi si dimostrasse l'utilità dei Comitati, ma è mia convinzione che fin tanto che al Comitato vi saranno degli arrivistti e questo avrà carattere caratteristico e non...

missionario i poveri profughi che verranno sempre i benefici fin qui goduti.

Distinti saluti GIUSEPPE SLAVICH

Abbiamo voluto pubblicare questa lettera, perchè essa compendia diverse lagnanze dello stesso tenore pervenute da più parti.

Naturalmente non si deve generalizzare, perchè se ci sono dei comitati che non funzionano, ci sono pure quelli che fanno tutto il possibile per venire incontro alle necessità degli esuli.

Pubblichiamo la lettera onde spronare i comitati o meglio gli incaricati al loro funzionamento, a permeare la propria opera di uno spirito sincero di apostolato; giacchè questa è proprio, o dovrebbe essere, la loro caratteristica: prodigarsi cioè con passione ed entusiasmo, senza risparmio di sacrificio e di fatiche, per sorreggere, tutelare, aiutare gli esuli, sostituendosi ad essi dove l'azione del singolo sarebbe infruttuosa e quella di un ente, rappresentante di una collettività, più utile e proficua.

Non vorremmo che i vari comitati considerassero questo, come uno dei soliti attacchi, una delle solite critiche; noi desideriamo sinceramente che questa pubblicazione venga apprezzata nel suo giusto valore, di invito, di sprone, di sollecitazione ad incrementare la propria attività, a raddoppiare gli sforzi per venire incontro alle innumerevoli preoccupazioni che assillano la vita di ogni profugo.

Sappiamo bene che il compito è duro, difficile, che molte volte richiede una forza d'animo e di volontà non comuni; ma d'altro canto in questo senso bisogna adoperarsi, essendo tali i compiti squisitamente pertinenti alla vita ed alla essenza dei comitati.

E nello stesso tempo invitiamo tutti gli esuli a non voler pretendere dai comitati ciò che non possono dare, a non sfogare i propri risentimenti, molte volte giusti e comprensibili, con chi non ha il potere di risolvere i loro problemi. Anche da parte loro ci deve essere maggior senso di comprensione verso quelli che sono i limiti dell'azione dei comitati.

Soltanto così potrà stabilirsi tra profughi e comitati un terreno solido di reciproca intesa, che andrà a vantaggio di tutti.

Per quanto riguarda gli accenni specifici contenuti nella lettera dello Slavich, possiamo assicurare, sin dove arriva la nostra conoscenza sul funzionamento dei comitati che gli addetti al disbrigo delle pratiche non percepiscono affatto paghe sindacali; per lo più si tratta di premi saltuari e discontinui; ed è questo molte volte purtroppo, che porta come conseguenza il disinteresse negli impiegati del comitato che si credono, in diritto di rispondere sgarbatamente e di fare i propri comodi solo perchè non ricevono regolarmente una paga.

Noi riaffermiamo perciò la necessità che il lavoro nei comitati...

venga considerato come una vera e propria missione, alla quale ci si deve dedicare con spirito altruistico, con sensibilità e comprensione, ma soprattutto con grande amore per tutta la gente giuliana, amore che faccia perdonare e giustificare le reazioni talvolta vivaci che le tante amarezze dell'esilio, provocano nell'animo degli esuli.

Compito arduo e difficile, lo comprendiamo bene; ma se così non si vuole accettarlo e concepirlo, allora si che dovremmo dire anche noi come l'esule della lettera pubblicata; che funzione hanno i comitati?

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

RIMPATRIATO DA TRE MESI sempre in attesa dell'assistenza

DELIZIE DELLA NOSTRA BUROCRAZIA

Egregio direttore,

Il 19 giugno di quest'anno venni rimpatriato dopo tre anni di sofferenze, dalla prigionia jugoslava. Allora ebbi il piacere di concedere una intervista ad un suo redattore e conoscendo l'interessamento del suo giornale per la sorte dei profughi giuliani, mi permisi di segnalare il trattamento usatomi dalle autorità preposte alla tutela dei profughi.

Dal giorno del mio rimpatrio sono trascorsi tre mesi e da allora malgrado innumerevoli interventi ed infinite promesse, non ho incassato nemmeno una lira di sussidio. Si invoca la scusa che la commissione provinciale di Treviso non si è ancora riunita oppure che occorre attendere delle informazioni. Ma mi chiedo: è mai possibile che un disgraziato, rimpatriato dopo tre anni di inaudite sofferenze, cui è stato sequestrato tutto, dico tutto compresi i documenti, debba attendere oltre tre mesi per ottenere il davvero non lauto sussidio accordato dal Governo? Ho, è vero, la fortuna di avere un fratello caritatevole che ospita me e mia figlia di otto anni, ma avendo egli stesso una fa-

miglia composta di cinque membri e dovendo provvedere inoltre al mantenimento di una sorella, profuga pure essa e gravemente ammalata, ricoverata in un'ospizio, le sue risorse sono appena sufficienti per il mantenimento mio e di mia figlia.

Mi rifiuto di credere che intenzione del Governo sia di spingere noi disgraziati profughi nella più profonda disperazione.

Penso piuttosto, per carità di Patria, questa miseria, per usare un eufemismo, sia dovuta all'incomprensione delle persone preposte alla tutela dei nostri interessi, persone che, per non aver provato ciò che significherebbe essere cacciati dal luogo natio, non sono nemmeno in grado di comprendere la nostra situazione.

Le sarò, egregio direttore, davvero grato se vorrà interessarsi in qualche modo a questa inaccettabile faccenda che interessa migliaia di profughi.

GOFFREDO KLINZ

Abbiamo iniziato, per quanto ce lo consentono le nostre possibilità, una decisa azione onde cercare di smuovere l'indolenza che sembra assopire gli organi responsabili nei confronti dei problemi dei profughi.

Lei da parte Sua ha messo il dito su una pietra; non è la sola e non è l'ultima.

Leggerà su altra parte del giornale i frutti, per il momento, del nostro intervento.

Speriamo di riuscire ad ottenere qualcosa.

Serata Polesana a Varese

Organizzata dai signori Orlini e Bon, si svolse sabato 11 settembre nei locali della Trattoria Bon una simplice serata che ha adunato una cinquantina di esuli residenti a Varese e provincia.

La sala addobbata con molto gusto e con al centro una bellissima riproduzione della nostra Arena, la bandiera di Pola e lo stemma dell'Istria, si presentava quanto mai suggestiva a tutti gli intervenuti ai quali veniva offerta una occorrenza giallo verde.

Alle dieci al suono dell'Inno all'Istria - ascoltato da tutti in piedi - ebbe inizio la festa.

L'animazione non si fece attendere, e fra una portata e l'altra si poté constatare le doti canore di diversi intervenuti, doti le quali fino a quel momento ci erano completamente sconosciute.

Nessuna delle nostre belle canzoni che ci portarono con nostalgia - giovani e vecchi - ai ricordi passati e vissuti, nella nostra ca-

— E voi cosa pensate? — Mah... spetemo anche noi, ve daremo, certo che cussì no la pol andar avanti, qualcosa devt vignor fora; o la se cambia o cambiamo noi... tanto i me già scritto da Monfalcon che i podessi dior me de novo in cantieri! — Allora no ve trovè ben gnanche vol? — Semo a rodoli, caro Toni! Gavevimo portà de Monfalcon 169

milla lire de risparmio, I me le già cambiate con 30 mila dinari. Interviene la moglie a spiegare Sto inverno, per no morir de fame, le gavemo spese tute in fasoli e polenta. Mio mari ciapa 105 jinari al giorno, un chilo di fasoli costa 70 e no te digo altro. Cussì no gavemo più ne lire, nè dinari, nè magnar. Speremo che se cambi... maledeta l'ora!!!... e giù un rosario di moccòla...

Amalia Terdi

CUSTODITA A ROMA LA BANDIERA DI POLA DELL'A. C.



In occasione del grande convegno dell'Assemblea Maschile e femminile, tenuto si a Roma dai primi alla metà di settembre, i giovani dell'Assemblea di Pola hanno colto l'occasione per conseguente solennemente la propria bandiera affinché venga custodita nella capitale sino al ritorno della terra istriana all'Italia.

Ecco alcune giovani della nostra città che, riunite si a Roma provenienti da varie parti d'Italia, hanno tenuto vivo il ricordo del vo terre perdute.

MONOPOLIO E DITTATURA

(continua dal numero precedente)

Bisogna allora avere più coraggio e soprattutto non creare confusioni scagliandosi contro il monopolio che non ha alcuna colpa ed è innocente. Ricordiamoci, anzi, che oggi - essendo la tecnica arrivata al punto da imporre il suo monopolio, generoso quanto imparziale, superando perfino i vantaggi sociali della concorrenza - il monopolio economico è acquistato il merito di generalizzare i consumi e il benessere. Il monopolio naturale non può mai apportare ingiustizie; esso lascia sempre formare un prezzo economico, anche quando assicura il massimo guadagno a chi ne beneficia.

Lanciamo piuttosto le nostre vive e severe proteste contro il monopolio artificiale, o meglio contro le dittature di uomini o di classi sociali. E' la dittatura che deve sparire perchè essa, pur di raggiungere i suoi scopi di massimo guadagno, deforma il corso della natura, e sopprime la concorrenza quando questa è possibile, e impedisce lo sviluppo della tecnica negando al monopolio economico di affermarsi. E' insomma, la dittatura che, assumendo il monopolio artificiale o legale, non lascia creare parte della ricchezza sociale e determina ingiustizie nella distribuzione del reddito.

Alla dittatura d'ogni genere si oppone la libertà: la lotta è, fra dittatura e libertà; mai

fra monopolio e concorrenza che sono semplici configurazioni teoriche del mercato. Gli economisti segnalano e precisano il problema; ma sta ai politici di darne la soluzione che ormai s'impone irrimediabilmente. In altri termini, non è il monopolio che bisogna combattere. Se le industrie si concentrano e si fondono per dare vita ad un complesso capace di produrre a più basso costo che nel caso di concorrenza fra le varie imprese che, allora, ben vengano, anzi, il loro monopolio economico sarà molto accetto. E' piuttosto il monopolio legale della protezione politica che dev'essere cancellato; esso forma delle dittature chiuse alla concorrenza mondiale, le quali si manifestano in serie ingiustizie. G. FRISELLO VELLA

Operai monfalconesi a Pola

Ho voluto visitare un operaio venuto da Monfalcone a Pola lo scorso anno, andando a stabilirsi in un'alloggio di cinque vani all'angolo delle Caserme Giovia. Vi voglio raccontare il breve colloquio così come s'è svolto, nel nostro dialetto: — Non vogni saldarve... gò deci so de partit. — Anen ti?... no savemo proprio cosa dirte!

Ultima trovata

L'ultima trovata dei poteri popolari in Istria (e immaginiamo sarà così per tutta la Jugoslavia) colpisce i contadini in maniera tale che, salvo provvedimenti contrari, il prossimo anno agricoltori registrarono l'abbandono della terra e conseguente fame generale. Infatti con una recente disposizione, ai coltivatori diretti della terra viene concesso di trattenere per ogni membro di famiglia un solo quintale di frumento e mezzo quintale di patate per i bisogni di un intero anno: il resto dei prodotti deve essere consegnato agli ammassi verso corresponsione di prezzi fissi ritenuti strangolatori. Il drastico provvedimento ha gettato i contadini istriani nella disperazione e tutti dichiarano ormai apertamente che non tien conto più la vorre la terra e nessuno si sogna di dedicarsi nel prossimo anno all'agricolo o lavori rurali. E pensate, commentano amaramente i contadini, che a tutti era stato promesso di diventare padroni della terra! Nemmeno durante la guerra, dicono, le autorità si erano mostrate tanto spietate verso i produttori, tanto è vero che ad essi veniva concesso di trattenere due quintali di grano. Lo spettacolo della miseria assume pertanto aspetti più cupi e per questo anche si spiega la ragione per la quale persino i contadini slavi cercano di oplotare per andarsene in Italia.

VISITA ALLA COLONIA DI GRADO

Il Prefetto Champani in occasione della sua venuta a Gorizia, si è portato a Grado. Qui sono state visitate le varie colonie balneari e in serata le autorità hanno assistito ad un ruscitissimo saggio offerto da una graziosa schiera di bambine giuliane e damate ottimamente ospitate nella colonia allestita dal Comitato Rifiutati e sapientemente diretta dal signor Polenghi.

La Pubblicità viene accettata dalla SICAP, Gorizia - Corso Roosevelt 36. tel. 931; Trieste - v'a Muratti, angolo Crispì, tel. 56-97.

Egea e Renato Penso partecipano con gioia la nascita del loro PAOLO Bolzano, Mezzocorona 11.9.48

I nonni Maria e Gastone Soopa annunciano con gioia la nascita del nipotino PAOLO Bolzano, 11.9.48

A LIVIO LEONARDELLI per il suo 24. compleanno formulano sinceri auguri la mamma, Maria, Anita e Lino.

Ricorrendo il 23 settembre il quinto triste anniversario della scomparsa del nostro caro amato GIOVANNI COLLANI

la moglie con la figlia Gloria lo ricordano con immutato affetto. Famiglie Collani, Bon, Lonzar Genova 23 settembre 1948

Ricorrendo l'anniversario della morte della nostra cara sorella ROSALBA SAVIGNANO

genitori ed il fratello Fulvio, la ricordano con immutato dolore. La Spezia, Roma 6.10.1948.

Nel 2. triste anniversario della tragica morte del nostro caro MARIO MISSADIN

genitori, la sorella Nevia col marito Giovanni Carmo, il fratello Argeo, lo ricordano a quanti lo conobbero e amarono. La Spezia, Musso (Lago di Como) 27 settembre 1948.

Nel 7. doloroso anniversario della morte della nostra adorata ROSALBA SAVIGNANO

genitori ed il fratello Fulvio, la ricordano con immutato dolore. La Spezia, Roma 6.10.1948.

Nel 3. doloroso anniversario della dipartita del nostro adorato FERRUCCIO RUSSO

genitori, il fratello Lino, le sorelle Roma, col marito Otello Fantasma e Maria con le figliette Aurora e Daria Cergnani, lo ricordano con sempre vivo dolore a quanti lo amarono. La Spezia, Vigevano 15.10.1948

RICONOSCENZA

Sento il dovere di esprimere un sentito ringraziamento a tutti i profughi della caserma «U. Botti» che, in ogni modo hanno voluto onorare la memoria del mio caro consorte Terdi Marcello e restandomi vicino in così grande dolore. Nel contempo comunico che della rimanenza gentilmente offerta ai profughi ho offerto 2000 lire al Sanuario del Felicino di questa città e il resto verrà devoluto per le S. Messe.

PRECISAZIONE

Abbiamo ricevuto da Rapallo una lettera di Ottavio D'Asta con la quale egli ci prega di precisare che l'articolo apparso su uno degli scorsi numeri del nostro giornale circa la situazione di Rapallo, è opera solo ed esclusivamente del proprio fratello Fausto, come del resto indicava la sigla apparsa a piede dello scritto in questione.

Diamo corso alla precisazione, che, per ragioni di spazio facilmente intuibili, non può essere pubblicata per intero, pur non comprendendo appieno la sua necessità. Infatti se, come ci scrive il D'Asta Ottavio, lo scritto è stato criticato dagli esuli in varia maniera (quanto a forma, non quanto a sostanza), insinuando pure che dentro ci fosse lo zampino del fratello, è facile far rilevare a tali censori che la collaborazione al giornale è aperta a tutti.

Quindi, se qualcuno ritiene di poter trattare con maggior adattezza i problemi del luogo, basta prendere la penna in mano e getti giù le sue idee. E chi non lo fa, deve per lo meno, pur essendo gli scritti opinabili, rispettare la buona volontà di chi cerca di giovare alla causa degli esuli.

VISITA ALLA COLONIA DI GRADO

Il Prefetto Champani in occasione della sua venuta a Gorizia, si è portato a Grado. Qui sono state visitate le varie colonie balneari e in serata le autorità hanno assistito ad un ruscitissimo saggio offerto da una graziosa schiera di bambine giuliane e damate ottimamente ospitate nella colonia allestita dal Comitato Rifiutati e sapientemente diretta dal signor Polenghi.

La Pubblicità viene accettata dalla SICAP, Gorizia - Corso Roosevelt 36. tel. 931; Trieste - v'a Muratti, angolo Crispì, tel. 56-97.

Egea e Renato Penso partecipano con gioia la nascita del loro PAOLO Bolzano, Mezzocorona 11.9.48

I nonni Maria e Gastone Soopa annunciano con gioia la nascita del nipotino PAOLO Bolzano, 11.9.48

A LIVIO LEONARDELLI per il suo 24. compleanno formulano sinceri auguri la mamma, Maria, Anita e Lino.

Ricorrendo il 23 settembre il quinto triste anniversario della scomparsa del nostro caro amato GIOVANNI COLLANI

la moglie con la figlia Gloria lo ricordano con immutato affetto. Famiglie Collani, Bon, Lonzar Genova 23 settembre 1948

Ricorrendo l'anniversario della morte della nostra cara sorella ROSALBA SAVIGNANO

genitori ed il fratello Fulvio, la ricordano con immutato dolore. La Spezia, Roma 6.10.1948.

Nel 2. triste anniversario della tragica morte del nostro caro MARIO MISSADIN

genitori, la sorella Nevia col marito Giovanni Carmo, il fratello Argeo, lo ricordano a quanti lo conobbero e amarono. La Spezia, Musso (Lago di Como) 27 settembre 1948.

Nel 7. doloroso anniversario della morte della nostra adorata ROSALBA SAVIGNANO

genitori ed il fratello Fulvio, la ricordano con immutato dolore. La Spezia, Roma 6.10.1948.

Nel 3. doloroso anniversario della dipartita del nostro adorato FERRUCCIO RUSSO

genitori, il fratello Lino, le sorelle Roma, col marito Otello Fantasma e Maria con le figliette Aurora e Daria Cergnani, lo ricordano con sempre vivo dolore a quanti lo amarono. La Spezia, Vigevano 15.10.1948

L'ULTIMO AMICO rimasto solo con i nostri ricordi

I miei paesani hanno un discreto senso dell'umorismo. Poche sono le volte che si lasciano trascinare in discussioni lunghe, noiose, frotte. Nel bel mezzo del discorso, se si avvedono che la faccenda diventa troppo seria o porta al tragico, la piantano lì; approfittano di qualche parola grossa, di qualche tentennamento dell'interlocutore e buttano tutto in ridere.

Anche da noi ci sono le eccezioni ed una di queste era Mario; il più feroce ed oscuro ragioniere di noi ragazzi.

Parlare con lui era un martirio: ti assediava di parole difficili, di ragionamenti strampalati, di idee fantastiche.

Ti ficcava i suoi occhi nei tuoi che sembrava ti volesse ipnotizzare. Forte dell'umorismo della nostra razza, cercava di riderti sopra, di farti intendere che le cose non erano proprio così, ma... Peggio si arrabbiava e ricominciava a spiegare tutto da capo con altre parole, astruse, con ragionamenti tortuosi, con nuove idee, false. Non c'era da fare altro che attendere la fine del suo dire: gli occhi fuori della testa, lo stomaco rovesciato, il collo gonfio, ti allontanavi imbambolato in cerca di pace.

di Guerrino FIORIDO

Però tutti ci rivolgevamo a lui per consigli, per chiese a forza di ragionare, di calcolare finiva sempre o quasi a risolvere le nostre situazioni più scabrose. Eravamo tutti d'accordo che si sarebbe fatto onore in quella tanto complessa disciplina: la filosofia.

Come era prodigo di parole, così era tirchio in tutto il resto. Non dava niente a nessuno e per nessunissima ragione. Consigli e parole sempre, ma i venti centesimi per comperare le « popolari » non saltavano mai fuori dalla sua tasca destra dei pantaloni, bloccata sempre dalla mano chiusa in pugno. Prestiti non ne faccio perché « il denaro guasta l'amicizia »; se se ti rivolgevi a lui per la bicicletta, ti mostrava le mani e ti rispondeva che aveva giusto finito allora di pulirla. I libri me li compro e me li leggo, diceva se gli chiedevi qual cosa da leggere. Aveva un rifiuto deciso per ogni cosa. Tanto che noi, quando non potevamo accontentare un amico, rispondevamo: « domandalo a Mario ».

Mario era nostro amico e gli volevamo bene, forse perché conoscevamo i difetti maggiori del suo carattere.

Venne la guerra che doveva durare così poco e finire così bene. Passarono invece gli anni e la stanca umanità ritornò ai focolari abbandonati per la grande avventura. Molti amici nostri erano passati a vita migliore, altri erano spariti, altri ancora ritornarono: stanchi, sfiduciati, coi capelli grigi. Mario ritornò. Ossuto, torvo, ammalato grave. Spuntò sulla piazza, curvo, con la mano destra nella tasca dei pantaloni a soffocare le banconote che la guerra aveva portato.

Si trovarono gli amici supstiti e bevvero alla salute dei vivi e dei morti. Ognuno raccontò la sua storia. Mario taceva, cupo e tor-

vo. Tossiva spesso. Gli amici gli ricordarono i bei tempi andati e i suoi lunghissimi ragionamenti e lo invitarono a parlare, a raccontare la sua storia, le sue osservazioni sul grande conflitto.

Triste ed emozionato Mario parlò a lungo. Di tutto. Richiami, fucilate, donne, terre sconosciute, vestiti, tabacchi, vivi morti e morti vivi. Si entusiasmo pian piano alla sua stessa voce e parlò con impeto, furla, con abbandono, dolcezza. Socchiudeva gli occhi, batteva il pugno sinistro sulla tavola, impreca contro tutti i governi porci e ladri e contro tutte le donne dai trent'anni in giù. Gli amici sdraiati sulle seggiole tiravano a fatica il fiato e buttavano giù bicchieri di vino in fretta quasi temessero che la loquacità di Mario li tramutasse in pagine di parole. Finì il suo dire con la voce rauca e gli occhi accesi. Tutti allungarono le dita ai bicchieri per un ennesimo brindisi. Ma a mezz'ora Mario fermò il suo ed in mezzo al timore degli amici suoi per una nuova requisitoria disse queste parole:

« Potrei continuare a parlare per delle ore ancora e stenderevi tutti a terra, senza darvi la soddisfazione di comprendermi. Ma non voglio continuare in uno scherzo che io non gusto e non diverte. Anche io non sono più quello di una volta ».

Vorrei anch'io ritornare il ragazzo di dieci anni fa, come voi tutti avete declamato. Del passato cerchiamo di dimenticarci tutto e vediamo in faccia la realtà. Questa è l'ultima bella serata che passiamo insieme, godiamola perché non ci ritroveremo più tutti riuniti. Fra giorni occuperanno la nostra terra. I nostri parenti ed amici partiranno quasi tutti. Voi pure, in cerca di pace. Io non parto. I buoni se ne vanno, i cattivi restano. Io non posso venire via, non ne ho il coraggio. Io sono stato vinto e non ho la forza di rialzarmi; non credo più a niente: solo alla morte. Mi fanno tutti schifo: vinti e vincitori, ricchi e poveri. Voglio restare qui a male dire questa umanità, a maledire me stesso di non aver più la forza di vincere la mia disperazione. Voi andate e qui ci sarò io senza amici, senza parenti, solo in mezzo a questi poveretti che si chiamano vincitori. Avevo sperato di trascinare questo mio povero corpo in mezzo a voi tutti per qualche po' di tempo ancora. L'ultima illusione mi è stata tolta. Ebbene io resto qui con il mio male e la mia testardaggine: in casa nostra e faccio una ultima preghiera a quel Dio che i filosofi non hanno ancora capito se è buono o cattivo: che partiti i buoni, i cattivi vengano sommersi dalle nostre pacifiche acque insieme a questa nostra terra troppo bella, troppo semplice per un mondo così corrotto ».

E Mario rimase solo coi nostri meriti ed i nostri ricordi; per poco, che l'unica sua speranza, la morte, venne a chiudergli gli occhi sognanti un mondo di pace e di tranquillità.

SOMMARIO FOTOGRAFICO



Il profugo Ettore Detoffl mentre indirizza alcune parole di saluto ai calciatori della « Triestina » in partita di allenamento a Feltre.



Merita nel contempo segnalazione il quindicenne Lombardi Ernesto, che ha saputo classificarsi nella propria categoria, ai primi posti.



Ricorrendo il primo anniversario della tragica morte avvenuta a Montefalcone dell'amico partigiano Vallano Enco Camicchio. Lo ricordiamo a tutti gli esuli con questa immagine.

Addio mia bella, addio l'Armata se ne va

Con questo canto improvvisato partirono gli universitari per divenire eroi alla battaglia di Curtatone e Montanara

Sempre, in tutte le lotte, in tutti i momenti, specie in quelli più ardui della storia di ogni paese, la gioventù studiosa è apparsa in un dato momento ad affermare la propria necessità d'azione e di vita, di ribellione alla costrizione e di spregiudicatezza in omaggio al significato e al valore dell'esistenza umana. E gli studenti d'Italia ebbero il loro primo, gloriosissimo momento nell'affascinante atmosfera del 1848 che avvolse l'Italia come in un turbine di passione nazionale, nobile e logico frutto del sacrificio di Garibaldi, di Mazzini, di Gioberti, di Pellico e di tanti altri valorosi teorici e pratici dell'unità e dell'indipendenza d'Italia.

Fin dal 1874 fu concesso dal governo di Leopoldo II di Toscana agli studenti delle università del granducato, di costituirsi in corpo armato per la difesa dello stato. Si formò così la guardia universitaria dell'Università di Siena, Pisa e Firenze (ospedale di Santa Maria Nuova) in cui gli studenti del terzo, quarto e quinto anno erano istruiti e organizzati dai professori stessi. Infatti a Centofanti, professore di storia e filosofia a Pisa, tiene lezioni di strategia, mentre il professor Martolini, architetto, appassiona gli studenti con lezioni sulla tecnica delle fortificazioni campali. Intanto le notizie che giungono dalla sventurata Polonia, sempre in lotta per la libertà, ed il ricordo di Teodoro Koerner, morto combattendo contro Napoleone, infuocano sempre più questi spiriti generosi.

Gli avvenimenti che danno inizio alla prima campagna sono noti: il 13 marzo Metterich fugge da Vienna, il 18 Radetzki viene cacciato da Milano e si rifugia nel maniero quadrilatero (Verona, Peschiera, Mantova e Legnago); il 31 marzo Carlo Alberto lancia un proclama a tutti gli Italiani dando il via alla guerra contro l'Austria. Posto le università si chiudono e si formano i primi battaglioni di volontari: due fiorentini, un fiorentino, un lucchese, un pisano, un senese e arcigno. Gli universitari di Siena e Pisa hanno ottenuto dal ministro Ridolfi fin dal 9 marzo l'autorizzazione ad organizzarsi, e il 21 marzo uno studente si precipita nell'aula di fisica, dove tiene lezione il prof. Matteucci, gridando: « Professore, si parta ».

Il battaglione che darà vita al fulgido episodio risulterà dalla fusione di 289 pisani e 74 senesi comandati dal professore di fisica Celeste Fabrizio Mossotti e dal militare capitano Molinari. E' ordinato su quattro compagnie rispettivamente comandate dai professori Giorgini (letterato) e Pilla (geologo), che morirà sul campo; Martolini (architetto) Luigi Pacinotti (illustre scienziato) Corticelli (ingegnista). Segretario del comando è il letterato capitano Ferrucci; ufficiali medici i professori Bucci, Ranzani e Gabrielli ed alfero è lo studente serg. maggiore Alessandro Albertotti. Commissario civile è il prof. Matteucci e come chirurghi maggiori alla direzione del servizio sanitario sono le celebrità mondiali Zanetti e Pellizzari. La

età degli universitari oscilla dai 15 ai 18 anni. Il tamburino della prima compagnia, Monnoschi, ne ha 14.

Nella citazione al battaglione universitario il generale D'Arco Ferrari così disse: « Mai vi furono in battaglia tante braccia guidate da volontà più ardenti e nello stesso tempo da menti più illuminate ».

Il viaggio attraverso la Toscana è un passaggio trionfale tra la commozione e l'entusiasmo dei cittadini. E' in quell'occasione che Carlo Bosi improvvisa il canto: « Addio mia bella, addio, l'Armata se ne va ».

Col 16 aprile ha inizio un periodo difficile e contrastato per il battaglione, per l'intercetto del governo del granducato che richiama tutti, studenti e professori ai loro posti nelle Università con la scusa degli esami e dell'incompetenza militare dei giovani reparti. Ma, prima lo sdegna generoso degli universitari che ancor più si serrano attorno ai loro ideali, e poi un nobile articolo pubblicato dalla moglie del prof. Ferrucci smascherano gli autori viliacchi ed « oziosi » di questa mossa. La marcia di avvicinamento da Reggio Emilia alla fortezza di Man-

lora avviene fra i tentativi di ogni genere di non far partecipare alla battaglia queste forze entusiaste, e gli articoli dei giornali patrioti. L'« Italia » di Pisa infatti scrive: « Bravi studenti! Bravi toscani! a meglio qualificarvi bravi italiani! Figli amorosi, ma non tanto da sacrificare agli affetti domestici l'amore della Patria ». Il pane che mangiano è così nero che lo chiamano « pane di bronzo ».

Il 4 maggio hanno inizio le scaramucce sulla linea Goito Curtatone Montanara San Silvestro dove si trovano dislocate le truppe toscane coi rinforzi dei volontari napoletani. Il 26 maggio il generale D'Arco Ferrari viene sostituito col generale Cesare De Laugier, ufficiale napoletano patriota. Il 27 circolano voci di un attacco nemico in forze, il 28 il comandante piemontese Bava annuncia rinforzi sollevando così un po' il De Laugier che trema pensando a quei giovanissimi insperati su cui sta per accendersi tanto furore. L'ordine comunque è preciso: bisogna resistere ad ogni costo per difendere il fianco dei piemontesi schierati a Goito.

(continua) STENO CALIFFI

UTILI CONFRONTI

Un confronto tra gli attuali regimi comunisti, pur sulla strada di una parziale revisione sul piano pratico della teoria di Marx, e le forme di governo cosiddette reazionarie fa apparire le condizioni dei lavoratori di queste ultime assolutamente migliori. Essi con le stesse previdenze sono pagati meglio ed è logica conseguenza del regime economico di uno stato libero e democratico dove la economia è solo indirettamente e parzialmente controllata dal governo, venendosi a stabilire una reciproca azione di controllo che non è possibile dove lo Stato è assoluto padrone di ogni cosa.

Nei regimi non comunisti i lavoratori possono riunirsi in sindacati sotto la tutela di partiti politici (tra i quali il Comunista che solo apparentemente fa i loro interessi essendo suo scopo principale la conquista del potere e suo unico mezzo il lavoratore affamato) i quali, escluso il comunista esistono ed agiscono soltanto e solo per la tutela delle classi lavoratrici, partiti che sanno bene che allorquando avessero conquistato il potere cesserebbe il loro compito perché il partito dei lavoratori diventerebbe il partito del governo, e non potrebbe mai mettersi contro il governo. Chi difende i lavoratori in questo caso? Nessuno; se il governo fa bene; se fa male, bene lo stesso! Per questo diremo: in regime comunista non esiste comunismo!

Altra differenza, ma solo apparente, è che in regime comunista non troviamo disoccupazione. Questo può rappresentare uno dei motivi più convincenti, forse, perché più evidente; intanto questo fatto è prerogativa di ogni regime dittatoriale ed è perfettamente inutile che il comunismo se ne faccia un merito, tanto più che proprio nel suo seno ha tutta la sostanza di un espediente e di una mostruosa truffa.

Tra l'Italia sconfitta con enormi distruzioni e superpopolata e la Russia vittoriosa, con danni relativamente minori, con nuovi territori aggregati ed una popolazione che in rapporto all'ampiezza del territorio ed alle risorse naturali, non dovrebbe mancare di nulla, quest'ultima si trova ad essere enormemente avvantaggiata. Insomma, indipendentemente dal genere di governo, in Russia dovrebbe esserci lavoro per tutti. Ora vorremmo porre questa semplice domanda: quale soluzione adotterebbe la Russia se fosse al nostro posto? Cioè come risolverebbe il problema se fossimo comunisti? Per trovarci nelle stesse condizioni di territorio dovremmo occupare quasi tutta l'Europa, invece abbiamo solo l'Italia, più di 45 milioni su questo piccolo territorio.

La Jugoslavia comunista con un territorio quasi quanto il nostro ed una popolazione di molto inferiore alla metà come ha risolto il problema della disoccupazione in posizione di grande vantaggio ri-

spetto a noi? E quello degli alloggi, del rinvio, del rinvio, per citare i più gravi problemi?

Noi sappiamo che ha bisogno più di noi di quasi tutto e tenendo presente la nostra posizione di svantaggio, la conclusione evidente è, che abbiamo fatto meglio. Per quanto concerne la disoccupazione cosa accade in Jugoslavia? Si dice che tutti lavorino ma anche in Italia è possibile ciò soltanto che lavorare è un conto e essere pagati un altro. Nella Jugoslavia tutti lavorano ma il lavoro fatto è pagato? No. La cosa è possibile perché avviene con un semplice meccanismo: si fanno lavorare cento si pagano per cinquanta che a tal numero corrisponde il lavoro retribuito. La prova più decisiva è rappresentata dal cosiddetto lavoro d'assalto: esso è volontario ed è fatto gratis. Ora un lavoro economicamente è rappresentato sempre da un valore in denaro anche se questo è minimo e con esso vengono pagati coloro che, pur lavorando non potrebbero essere pagati; non solo, ma resta un guadagno per lo stato tante è vero che pur essendo volontario chi non vuol farlo deve versare una quota pari ad una giornata lavorativa. In poche parole lo stato comunista tutela tanto bene gli interessi dei lavoratori che ne fa lavorare cento e li paga per cinquanta e col lavoro d'assalto di guadagna pure, dimostrandosi vero sfruttatore del proletariato.

MICHELE GALLO

OPERANTE fraternità

Al Dirigenti del MIR - LUCCA
Carissimo Cassar, prima di partire per la mia Versilia desidero rimproverare a te e a tutti gli amici istriani il mio più vivo ringraziamento per le belle ore che oggi mi avete voluto far trascorrere in mezzo a dei veri italiani.
Le vostre spontanee e immeritate dimostrazioni di simpatia hanno veramente commosso e altrettanto il mio cuore ha vibrato nel sentirvi vicino a voi degnissimi, mirabili figli della nostra Italia.
Tieni ben presente che io sono a vostra disposizione. Nulla valgo e pochissimo posso. Ricorrete a me con piena fiducia. Gli anziani come ad un fratello che non può tradire e voi giovani come ad un padre il cui petto palpita dei vostri palpiti. Se nulla potrà fare per voi, sempre arretrati da me una parola che arrivi a confortarvi e a dimostrarvi che con il cuore sono a voi vicino sinceramente.
Grazie ancora a te e a tutti gli amici istriani. Ti abbraccio.
MAGG. CHIAPPARINI

Lettera a Pola nell'amarezza dell'esilio

Io ti scrivo, Pola mia, come tu fossi l'amica di sempre; l'unica amica.
Forse ti ho trascurata. E' proprio così. Ti credevo indegna dell'amor mio, perché fin'adesso m'hai offerto soltanto tristezza e sventura.
Ti pensavo ingiusta con me e crudele. Non sapevo che, invece, la sorte ti è avversa e che tu soffri ineffabilmente per tutto il male che mi cagioni.

Sei l'amica più infelice che conosco. E devo, per questo, rimproverarti?

Può essere il mio cuore sufficientemente vile? No.

Ora che ho compreso la tua muta sofferenza e l'amor segreto, non posso celare la passione indovinata per te.

Oh, come corri esserti vicino, e narrarti tutta l'amarezza dello esilio, e piangere lo smarrimento dello spirito lungo la placida azzurra del tuo inconfondibile mare!

ESULI GIULIANI
richiedete la tessera del MIR

Vorrei interrogare il cuore di tutti i miei concittadini per conoscere quelli che ti sono ancora fedeli, in modo di creare una continuità di affetti lunga quanto è lunga l'Italia, perché, oggi, non c'è punto della penisola che non ospiti riguardo l'affanno e la speranza d'un paese. Siamo, noi profughi, carne viva e cruenta, strappata brutalmente dal tuo corpo. Carne viva ancora, carne viva sempre, anche almeno tu, Pola, non sarai inutile cenere.

Siamo carne e fuoco. Fuoco piegato ad oriente, proteso ad occidente, che indica agli Italiani e agli stranieri la terra ed il mare dove nasce il sole nostro, quello che illumina l'Italia e la sublima.

Pur lontana e divisa materialmente, sei nel mio cuore, Pola, e nel cuore dei polsi migliori, identica a quella dei giorni passati, nella tua veste più bella, e tale resterà, te lo giuro, te lo giuriamo, finché altra giustizia di quell'umana non ti restituisca redenta al nostro punto di giubilo.
DUILIO DI MASSA

Leggete e diffondete "L'ARENA DI POLA,"
G. R.

Ancora vittorie del pugile BOLLANA

Continuando nella sua serie ininterrotta di vittorie, Bollana ha battuto a Viareggio il toscano Simoncini per K. O.

E' stata questa un'altra delle sue fulminee vittorie prima del limite, che l'hanno sempre fatto il beniamino degli sportivi.

Infatti anche in questo caso Bollana, con il suo caratteristico stile battagliero e generoso, ha attaccato a fondo sin dall'inizio bersagliando di colpi l'avversario e non lasciandogli un attimo di tregua.

L'avversario non riuscì ad arginare la furia devastatrice del polano, ed alla metà della prima ripresa, colpito duramente al corpo dal sinistro micidiale di Bollana, si accasciò al suolo.

Altra vittoria è stata quella colta contro il modenese Fontana, un ottimo prima serie, che però contro il polano ha disputato un match scolorito e timoroso. Per non finire al tavolato, il modenese ha fatto uso di qualche scorrettezza, insistendo in una bozza scorbutica e "viaggiando" continuamente per il ring. Soltanto così è riuscito a terminare l'incontro, anche se alquanto malconcio.

Vittoria perciò di Bollana ai punti, accolta dagli applausi degli sportivi fiorentini.

G. R.

RICORDA SOLENNEMENTE LUCCA

L'INFAUSTA DATA DEL 15 SETTEMBRE

Parla l'On. Mancini alla manifestazione del M.I.R.



Lucca, settembre. Ha avuto luogo mercoledì 15 settembre, a Lucca, la manifestazione indetta dalla locale Sezione del M. I. R. per commemorare il primo anniversario dell'iniquo trattato di pace che ha tolto all'Italia parte del territorio della Venezia Giulia e della Dalmazia.

Al mattino alle ore sette nella Chiesa di S. Caterina ha avuto luogo una Messa in suffragio dei Caduti per la Patria, officiata da Don Sirio Nicolai, presidente del locale Comitato dell'Associazione Naz. Venezia Giulia e Zara. Erano presenti gli esuli giuliani ed il vice commissario regionale e presidente della Federazione lucchese Combattenti e Reduci, magg. Michelangelo Chiapparini.

Nel pomeriggio alle ore 17 via del Crocifisso è partito il corteo aperto dalla bandiera nazionale e dal vessillo istriano.

Partecipavano il prof. on. Augusto Mancini accompagnato dallo ing. Giorgio di Ricco e dal geom.

Giorgio Kissopoulos, il magg. Chiapparini, l'avv. Santini, vice presidente dell'Ass. Combattenti e Reduci della Federazione di Lucca; il sig. Guido Casali presidente della Sezione Combattenti e Reduci, il dott. de Nicolao Brancoli Busdraghi delegato per l'assistenza medica della Sezione C. R., il ten. Aldo Novelli, il cap. Santini, il vice presidente del Comitato Giuliano nonché tutto il Comitato direttivo del M. I. R. della Sezione di Lucca con a capo il presidente rag. Mario Cassar e tutti i profughi giuliani residenti nella provincia.

Giunto il corteo al Monumento ai Caduti, veniva deposta una corona di alloro alla memoria di tutti i Caduti per la Patria. In quel momento il M. I. R. dopo aver pronunciato brevi parole inneggianti all'italianità della Venezia Giulia, cedeva la parola all'on. Augusto Mancini il quale rievocava l'infausta data con parole di vero patriottismo, esortando gli esuli a non considerarsi tali, con la speranza che in un giorno non tanto lontano, possano ritornare alle loro terre, nuovamente all'ombra del tricolore italiano.

Il discorso, vibrante di commovente, seguito attentamente da tutti i partecipanti alla manifestazione, veniva coronato alla fine dal grido di viva la Venezia Giulia italiana. Dopo un minuto di silenzioso raccoglimento, la manifestazione si chiudeva al canto degli inni patriottici. Quindi una rappresentanza di Combattenti e reduci giuliani con in testa al capogruppo della Sezione, Paolo De Carlo, esule da Pola, si portava alla Sede dell'Associazione dove il magg. Chiapparini offriva un rinfresco, rivolgendovi sentite parole agli esuli presenti, sottolineando di essere a disposizione dei combattenti e reduci giuliani per ogni appoggio ed aiuto rientrante nel limite delle sue possibilità.

Con questo mezzo la Sezione del M.I.R. di Lucca intende rivolgere un particolare ringraziamento all'on. Augusto Mancini ed al magg. Michelangelo Chiapparini per la gradita partecipazione alla manifestazione indetta per ricordare la data più dolorosa al cuore di tutti gli esuli.

GRAVE sciagura

Appello alla solidarietà degli esuli

Una gravissima sciagura ha colpito l'esule Muggia Giovanni di anni 18 privandolo della gamba sinistra oltre allo spopolamento del piede destro.

La disgrazia è avvenuta alla stazione ferroviaria di Lucca alle ore 23 del 6 corrente dov'è al fatto che all'atto dello scendere dal treno proveniente da Viareggio, dove era recatosi presso lo zio ivi residente anch'esso profugo giuliano, metteva un piede in fallo cadendo sotto le ruote del convoglio che gli amputava la gamba sinistra fraccassandogli il piede destro, oltre a varie contusioni in varie parti del corpo.

La Sez. del M.I.R. di Lucca si permette lanciare un appello di solidarietà tramite il nostro settimanale, affinché venga raccolta una determinata somma onde poter donare od almeno contribuire alla spesa della gamba ortopedica.

Non è vano ricordare che la di lui famiglia è stata già altre volte colpita da sciagure simili ed infatti il padre è caduto nell'ultima guerra nell'adempimento del servizio militare, ed un fratello minore è perito nel disastro di Vergarola.

Certi della massima comprensione e dello spirito di solidarietà degli esuli sparsi in tutta Italia lanciamo questo appello per l'esule Muggia.

ATTIVITA' DEL M.I.R.

Lavori edili

Ci risulta che a Fertilia stanno per essere iniziati dei lavori edili. Sarebbe bene che tali lavori fossero eseguiti da imprese o cooperative giuliane. Gli interessati, a tale scopo, dovrebbero rivolgersi o al Prefetto di Sassari o al Genio Civile di Sassari, per prendere conoscenza del capitolato e delle norme a termini dell'appalto.

PATRONATO

Codigola Mario, Rovereto: Per il sussidio di I. assistenza attendete l'esito del nostro intervento presso il Ministero dell'Interno.

Uccich Amalia in Voto, Parma: Nessun collo a nome di Voto Luigi è giacente nei nostri uffici.

E' stato richiesto il vostro indirizzo in quanto dovrebbe avere dei rimborsi per spese fatte alla vostra casa a Pola danneggiata dalla guerra.

Guido Hajek, Blevio (Como): L'Ufficio stralcio dell'Intendenza di Finanza di Pola a Venezia ha iniziato la corrispondenza di account sui danni di guerra. Lei pertanto deve inviare al suddetto ufficio una domanda in carta semplice allegando:

1) dichiarazione del Comune di avvenuta opzione.

2) dichiarazione a firma dell'interessato alla quale risulti che lo stesso è accertato ai fini dell'imposta complementare sul reddito per un importo eccedente le Lire 200.000 annue.

Del Conte Carlotta, Firenze: Lo Ufficio A. P. B. di Genova ci ha restituito il suo certificato di profugo. Può ritirarlo presso il Mir di Firenze, dove questo ufficio lo ha inviato.

Ganzaroli Rodolfo, Bergamo: Il Ministero dell'Interno non riconosce il diritto ad indennizzo da parte del Ministero stesso per il riacquisto di colli avvenuto durante il tragitto ferroviario. Secondo il Ministero, obbligata, al risarcimento dei danni dovrebbe essere l'amministrazione delle ferrovie. Questa a sua volta esclude tale responsabilità non essendo stato stipulato un vero e proprio contratto di trasporto. La questione come vede è molto complessa. E' una delle tante dovute all'esodo improvvisato per forza maggiore.

Noi cercheremo anche in questo caso di giungere a quella soluzione che non sia svantaggiosa per gli esuli. Intanto la sua pratica è stata trasmessa dall'Ufficio Zona di Confine alla Direzione Generale della Postbellica con la raccomandazione di concedere un sussidio straordinario in sostituzione del risarcimento del danno sofferto.

Stefano Giordano, Napoli: Interverrò anche per lei presso il Comitato dell'Assistenza Postbellica. Ci faccia però avere una st.

tuazione di famiglia e ci comunichi se gode di qualche pensione, precisando l'importo. Inoltre ci interessa sapere se beneficia di mensa o alloggio gratuito.

Gellini Laura, Pagnacco: Solleciteremo la Direzione Generale del Tesoro. Non si dimentichi però di segnalare eventuali comunicazioni dirette in seguito al nostro sollecito.

Bonasi Umberto (Pavia): Anzitutto la preghiamo di precisare se abita a Pavia, perchè non siamo sicuri di aver ben decifrato l'indirizzo. Per il resto possiamo per ora soltanto risponderle che è stato effettuato un accordo italo-jugoslavo per il recupero dei liquidi depositati nelle banche jugoslave e per l'asporto dei beni mobili e attrezzi lasciati nella Venezia Giulia. Non conosciamo però ancora le norme per l'attuazione di detto accordo. Sta certo che non mancheremo di pubblicarle sull'Arena non appena usciranno.

INDIRIZZI

comunicazioni

A Tuma Enrico comunichiamo che don Tarticchio si trova cooperatore a Prata di S. Uffino (Udine).

L'indirizzo della signorina Zorzenon Mercedes profuga da Fiume, prof.ssa di stenografia, è: Venezia Cannaregio 2496.

Al dott. Salvetti comunichiamo che l'indirizzo di Francesco Blasi è via Vallombrosiani 6, Montenero (Livorno).

ricerche

Tuma Enrico da Cervignano ricerca l'indirizzo della signora Salkoer Francesca.

Combattenti e reduci istriani a Lucca

Comunichiamo a tutti gli esuli residenti nella provincia di Lucca che è stato costituito il gruppo Combattenti e Reduci istriani in seno alla Federazione provinciale di Lucca dell'Associazione Naz. Combattenti e Reduci.

L'eventuale corrispondenza indirizzarla al fiduciario Paolo De Carlo presso la Federazione suddetta, via Cesare Battisti 6 Lucca.

Con l'occasione si ringrazia il magg. Michelangelo Chiapparini per il contributo materiale e morale concesso nell'occasione della manifestazione indetta dal M.I.R. per il 15 settembre nonché per l'interessamento dimostrato a favore dei combattenti e reduci istriani, facendo costituire la Sezione predetta in seno alla Federazione lucchese.

Si ricerca l'indirizzo del signor Mantovani Dino figlio del defunto direttore dell'Ospedale di Pola.

La signora Costalunga Redenta ved. Grisan desidererebbe conoscere l'indirizzo esatto della signora Anna Bognolo in Karrer.

Si ricerca l'indirizzo di Bucher Romeo da parte dell'amico Vittorio da Venezia.

Il sig. Petri Giuseppe ricerca l'indirizzo di Beltrame Romano da Pola, Domenico Mario da Pola, Zonta Giuseppe da Parenzo.

Il sig. Zio Antonio ricerca l'indirizzo della famiglia Lechi già abitante in via Besenghi a Pola.

Si ricerca l'indirizzo della signora Maria Niccolini.

Elargizioni varie

Valconi Maria e fam. da Lucca per onorare l'indimenticabile signor Marcello Terdi deceduto a La Spezia, elargisce lire 300 pro Arena.

Dalla fam. Giorgini da La Spezia L. 200 pro Arena per onorare la memoria del signor Marcello Terdi.

Nel quinto anniversario della morte del cognato Giovanni Collani, Antonia Lonzar elargisce Lire 500 e la figlia Gloria L. 200 pro Orfanelli di S. Antonio per una preghiera.

Per onorare la memoria dei cari congiunti Clagnan, De Franceschi e Pisco, la famiglia Ida Clagnan elargisce L. 400 pro Arena.

In sostituzione di un fiore sulla tomba della compianta Maria Zanetti, la famiglia Ida Clagnan elargisce L. 200 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la mamma Maria Zanetti, deceduta a Firenze il 17 c. m. le figlie offrono L. 1000 pro Orfanelli di S. Antonio e L. 300 pro Arena.

Nel decimo triste anniversario della morte della cara mamma Domenica Basso, in sostituzione di un fiore sulla tomba lontana, i figli Antonio, Lucia Fano ed Erminia Cambria nuovamente e profondamente addolorati offrono L. 300 pro Orfanelli di S. Antonio per una preghiera.

I coniugi Amelia e Federico Valentini per onorare la memoria dei loro congiunti morti a Pola elargiscono Lire 1000 pro Arena.

Esuli

darete la miglior prova di solidarietà al giornale

ABBONANDOVVI

Per onorare la memoria del signor Giovanni Lenzi, Etto Rovina elargisce L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria della cognata Anna Zambella da Veduggio elargisce Lire 1000 pro esuli da Pola.

Esuli,

nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita

Elargite pro Arena

SOTTOSCRIZIONE pro "ARENA"

I cementieri di Pola profughi a Guidonia, per l'incontro del loro capo fabbrica sig. Lulich Antonio, ai brindisi del buon Frascati ed ai canti delle canzoni istriane inviamo l'importo di L. 800 quale sottoscrizione pro Arena così suddivisa: Lulich Antonio 100, Bollana Francesco 100, Matteoni Francesco 100, Gherini Carlo 100, Wolghemuh Massimiliano 100, Merini Giuseppe 100, Bonini Luigi 100, Stelli Vittorio 100.

Inoltre ci sono pervenute da Maria Leonardi (Fossalta di Portogruaro) 100 e dal dott. Penso Renato (Mezzocorona, Bolzano) 500. Lizzani Regina (Genova) 100, Savognan Ida (Monfalcone) 300.

«Menigo» dell'Osteria all'Adelgrin delle Casermette di Gorizia, L. 500.

Si comunica all'oreficeria Perini di Rovereto che il signor Gel Francesco abitante a Gorizia in via Carducci 23 è proprietario dell'oreficeria già esercente a Pola.

Saluti e auguri

L'amica Lidia Martinuzzi contraccambia i saluti della signora Alde P'tion in Cavalieri informandola del proprio indirizzo: piazza dei Micini 5 int. 1 Sestri Ponente - Genova.

Il dott. A. Bian e famiglia invia saluti alla famiglia Scappin di Gorizia e a tutti i fiumani, lettori dell'Arena, che lo ricordano.

Elezioni a Milano

Sono state indette le elezioni per la nomina dei componenti dell'Esecutivo Provinciale di Milano, essendo scaduto l'anno di carica. E' stato nominato il Comitato elettorale alla presidenza del quale è stato chiamato l'avv. Bruno Gardun.

Le elezioni si svolgeranno nei giorni 1, 2, e 3, ottobre nella sede di via Armadori. Due sezioni staccate funzioneranno nei Centri di via Monza e di via Palmieri.

Cercasi macellaio

Si offre la possibilità ad un macellaio giuliano di sistemarsi in una località di nuove costruzioni nel centro di Verona. Gli interessati scrivano per maggiori informazioni a Giacomo Fano, panificio Carturan, via Trotta 5, Verona.

ASSISTENZA

M'etich Maria ved. Rabach, Ronchi: Abbiamo nuovamente sollecitato l'ufficio Provinciale del Tesoro di Catanzaro per il trasferimento della sua pensione.

Bach Giuseppe, Novara: Nello scorso numero abbiamo parlato dell'argomento da Lei sollecitato sul mancato pagamento del sussidio di prima assistenza. Valga un tanto anche per Lei.

Feltre accoglie festante calciatori triestini

Domenica, 5 settembre, la squadra di calcio dell'U. S. Triestina è scesa a Feltre, con la stessa formazione dello scorso campionato, per una partita di allenamento con i calciatori locali, ed ha dato origine ad una giornata d'intensa passione giuliana.

Già il giorno precedente era comparsa sul «Gazzettino», edizione di Belluno, la seguente presentazione degli atleti giuliani:

«Alle regate internazionali di Ginevra molti anni fa partecipava un equipaggio di Capodistria. Allora la Venezia Giulia era ancora soggetta alla dominazione austriaca. Prima che la gara si iniziasse, gli atleti giuliani posero le condizioni che sul pennone, in caso di loro vittoria, s'innalzasse la bandiera italiana, non quella austriaca. E non presero il «viva» se non dopo aver strappato l'assicurazione che il loro desiderio sarebbe stato

rispettato. Quindi partirono e — regolarissimamente — vinsero. E la vittoria dell'imbarcazione giuliana fu salutata dal fremito gioioso del ricolore italiano, innalzato sul pennone di Ginevra, mentre una banda intonava le note del nostro inno.

«Così erano gli atleti giuliani di una volta e così sono i ragazzi della «Triestina», nostri ospiti di domani; muscoli tesi, occhi fissi alla vittoria e cuori che battono, fortemente battono, di amore per l'Italia. Sugli stadi, con baldanza condotta di gara, i Triestini danno dimostrazione dell'italianità della loro terra martoriata molto più eloquente di quanto non la diano fiumi di parole in infiniti comizi.

«Perché in essi tutto è inequivocabilmente italiano: dal gioco vivace e scintillante alla tecnica perfetta ma tutt'altro che fredda, dalla foga caratteristicamente ga-

ribaldina alla fede incrollabile che li anima. Le doti più salienti di nostra gente — nessuna esclusa — emergono in essi. Lo spettatore non rimane convinto e commosso, non può non rimpiangere la nobile regione strappataci dall'ingiustizia del trattato di pace.

«Feltre si prepara a tributare fraterno accoglienze a questi calciatori. In essi vede i più degni rappresentanti, non solo degli atleti di Trieste, ma anche di Pola, dell'Istria, di Fiume e di Zara, oggi esuli sparsi un po' ovunque, che tanto hanno dato per il trionfo dei colori italiani nelle competizioni più aspre. Li riceverà con gli onori dovuti agli araldi di quelle nostre terre il cui soffrire, sotto il giogo straniero, le rende tanto care ad ogni cuore italiano.

Il vessillo giuliano, che sebbene abbrunato, è portato, con fieri dignità, tanto in alto dai ragazzi

della «Triestina», sarà domani salutato a nome della cittadinanza.

Al loro arrivo gli ospiti hanno trovato la città ammantata di tricolori. Sono stati accompagnati al Municipio, ove S. E. Bassi, sindaco di Belluno, e l'on. Riva, sindaco di Feltre, hanno voluto conoscerli uno per uno.

Al campo sportivo un gran labaro rosso alabardato garriva a fianco del gonfalone di Feltre. La numerosa comunità giuliana dal campo di Feltre era intervenuta al completo. Prima dell'inizio del gioco il piccolo profugo Ettore Detoffi ha offerto ai calciatori della «Triestina» un mazzo di garofani rossi, indirizzando ad essi le seguenti parole: «Porgo all'U. S. Triestina il saluto della comunità giuliana dalmata. Sono stato prescelto io, uno dei più piccoli, perché purtroppo, impersonifico il martirio della nostra cara terra.

Sono solo al mondo; i miei genitori sono stati uccisi solo perché italiani. Ed è con profonda commozione che noi salutiamo in voi i figli della nostra terra tanto amata, i fratelli lontani, quelli dispersi e quelli che non torneranno più. Viva Trieste, viva l'Istria italiana, viva l'Italia!»

Com'era da prevedere, fin dalle prime battute di gioco, è apparsa la superiorità dei campioni rosso-alabardati e, sebbene i giovani calciatori locali si fossero prodigati per contenere la loro preponderanza, la partita si è chiusa in favore degli ospiti per sei porte a zero.

Direttori PASQUALE DE SIMONE e CORRADO BELCI Resp. CORRADO BELCI

Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S. Tipografia Del Bianco - Udine